

Giornale di Sicilia 16 Ottobre 2010

Un tesoro nella casa di Galatolo. Scoperti lingotti d'oro e assegni.

PALERMO. Un usciere che naviga nel denaro. E' Angelo Galatolo, erede di un'antica famiglia di mafia, di professione commesso della Asl di via Cusmano. Un commesso però molto particolare dato che per la seconda volta gli investigatori hanno trovato tante sorprese nella sua abitazione. Oro, contanti e assegni per un valore di quasi 400 mila euro. È lui il personaggio centrale dell'indagine che ha messo nei guai il deputato del centrodestra Franco Mineo, entrambi sono indagati per fittizia intestazione di beni. L'onorevole, sostiene l'accusa, sarebbe in realtà il prestanome e il consigliere della potente cosca dell'Acquasanta. Le indagini sul loro conto sono durate sei anni, sfociate giovedì mattina nel sequestro di tre immobili di Mineo, che per la Procura sono invece di Galatolo. L'inchiesta si è avvalsa soprattutto di decine e decine di intercettazioni telefoniche e ambientali, svelate solo in parte nell'ordinanza del gip Piergiorgio Morosini. C'è ancora tanto da scoprire in questo affare, che si arricchisce di nuovi particolari dopo le perquisizioni condotte dagli agenti della Dia nelle abitazioni dei due indagati.

Nella villa di Villagrazia di Carini in uso a Galatolo, gli investigatori hanno trovato un piccolo tesoro tra contanti e decine di assegni, oltre a due lingotti d'oro, per un totale di circa duecento grammi. Una vera passione quella di Galatolo per i lingotti da 18 carati: otto anni fa infatti nell'ambito di un'altra indagine, gli investigatori ne trovarono altri due sempre a casa sua e poi 30 mila euro in contanti e 70 mila in assegni. Adesso i suoi «risparmi» sono addirittura quadruplicati, un po' troppo per un semplice commesso. Tutta questa disponibilità, secondo l'accusa, testimonia che Galatolo ha diversi business per le mani, quali essi siano gli inquirenti contano di scoprirlo analizzando gli assegni trovati a casa sua.

E diverso materiale gli agenti hanno trovato anche nell'abitazione di via Corradino di Franco Mineo e poi nel suo studio all'Ars e nell'agenzia assicurativa «Progress» di via Papa Sergio. In questo caso sono state trovate diverse agende, con numeri di telefono, tra cui comparirebbe anche quello di Galatolo. E poi altri assegni e anche su questi sono in corso accertamenti.

Questa inchiesta è nata proprio seguendo un fiume di denaro e quelli che lo hanno maneggiato. Ecco cosa scrive il gip Morosini a proposito dell'origine dell'indagine Dia. «A partire dal 14 giugno 2004, iniziava una attività di intercettazione sull'utenza cellulare intestata ed in uso ad Angelo Galatolo - si legge nel provvedimento -, sul presupposto che lo stesso fosse il collettore finale di ingenti somme di denaro illecitamente percepite dalla famiglia mafiosa di appartenenza». E ben presto emerge il nome di un colletto bianco. «Questa attività - scrive ancora il magistrato - dimostrava la natura dei rapporti tra Galatolo e Domenico Franzone,

commercialista con studio in via Montepellegrino». Gli inquirenti hanno ascoltato diverse conversazioni tra Galatolo e il professionista e nell'abitazione di quest'ultimo fu scoperta la carpetta con la «pratica Imbornone», quella che secondo l'accusa si è conclusa con l'acquisto dei tre appartamenti intestati formalmente a Mineo, comprati però, almeno in parte, con i soldi di Galatolo.

Ieri il coordinamento regionale del movimento «Un'altra Storia» ha chiesto le dimissioni di Mineo dall'Ars, mentre secondo il senatore Fabio Giambrone, coordinatore regionale dell'Italia dei Valori, «le recenti indagini in Sicilia su presunti intrecci tra appalti e politica ripropongono con forza il tema della questione morale».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS